

Idee, opinioni, discussioni

Von Thyssen viene in America

Fritz Thyssen è il noto industriale e finanziere tedesco che dopo aver aiutato Hitler a ottenere il potere e aver collaborato con lui per oltre sei anni, abbandonò la Germania l'autunno scorso, dopo il patto di non aggressione tra l'Unione Sovietica e la Germania, diventando di colpo l'eroe degli imperialisti franco-inglesi.

Riteniamo interessante per i nostri lettori il seguente articolo, che illustra le ragioni della rottura avvenuta fra Thyssen e l'hitlerismo e spiega gli scopi della sua politica attuale in favore del blocco franco-inglese.

E' stata una piccola sensazione quella avvenuta alcuni mesi fa quando Fritz Thyssen abbandonò la Germania e fece delle dichiarazioni contrarie al governo hitleriano. Thyssen era uno dei più grandi industriali della Germania, proprietario delle officine dello stesso nome, azionista fra i più importanti e consigliere d'amministrazione del "trust" tedesco dell'acciaio. Egli è uno di coloro che hanno finanziato Hitler e l'hanno portato al potere, e nel "Terzo Reich" era divenuto deputato e consigliere di Stato. Oggi Thyssen è un emigrato. Perché?

Egli stesso ci dà la risposta in un manifesto, che è indirizzato "Ai miei collaboratori" in Germania. E anzitutto ci racconta alcuni particolari interessanti sul modo come Hitler andò al potere e sugli "incarichi" che aveva ricevuti dalla alta borghesia tedesca:

"Nel corso degli anni durante i quali io potei osservare il regime nazista — e come consigliere di Stato e uno dei "fuhrer" dell'industria avevo ampia opportunità di farlo — mi sono reso conto con preoccupazione sempre crescente e in fine con vero terrore del gravissimo errore che avevo commesso nell'anno 1932 allorché insieme ai signori von Papen, von Schroeder e Krupp decisi di aumentare gli aiuti finanziari al partito nazista, assumendo la responsabilità di fronte alla Germania e al mondo di mandare Hitler al potere e facendoci per così dire garanti del suo futuro buon comportamento.

"Allora, come oggi e come sempre, Hitler ci promise tutto quello che gli chiedemmo: al signor von Papen, il potere e degli onori, al signor Krupp, delle ordinazioni e del danaro, monti di danaro. A noi tutti promise in modo speciale una politica tedesca tranquilla all'interno e all'estero; un accordo coll'Inghilterra; un accordo cogli operai, i quali avrebbero dovuto venir ricompensati con ampie misure d'assistenza sociale per la perdita di tutti i diritti politici, per la distruzione dei sindacati e per l'espropriazione dei fondi delle loro organizzazioni, e avrebbero quindi dovuto esser riconciliati col regime autoritario. Noi vagheggiavamo una specie di Stato corporativo cristiano, la cui autorità avrebbe dovuto poggiare sulla chiesa — nella Germania occidentale sulla Chiesa cattolica, nella Germania orientale sulla Chiesa protestante — e sull'esercito.

Hitler promise nel modo più formale e più preciso di non voler toccare i diritti della Chiesa cattolica; e questo punto era per me quello più importante. Egli ripeté questa promessa in un colloquio di parecchie ore con monsignor Kaas, il quale si recò a discutere con lui per incarico dell'allora nunzio Pacelli, l'attuale papa Pio XII, e all'insaputa del capo del partito del Centro cattolico, il Cancelliere Bruening. Questo colloquio condusse alla caduta dell'ultimo governo legale, quello di Bruening, in Germania; e significò l'inizio di quell'epoca della politica tedesca e mondiale a cui dobbiamo l'attuale seconda guerra mondiale".

Ecco la confessione di una bell'anima! La congiura del grande capitale cogli alti di-

gnitari della Chiesa e col capo-bandito fascista Hitler viene così rivelata da uno di quelli che ne fecero parte. Quali ne erano gli scopi? Soggiogare e ridurre all'impotenza gli operai, distruggere le loro organizzazioni e i loro diritti politici; e tenere in freno gli schiavi grazie all'"assistenza sociale" e a simili imposture.

Hitler ha eseguito il programma a puntino. Quanto alle ordinazioni e al danaro per l'industria, Hitler gliel'ha forniti grazie agli armamenti per la guerra. Questo danaro fu ricavato, per citare ancora Thyssen, per mezzo "dell'inflazione, che fa dovunque dei progressi in Germania e divora i resti delle nostre sostanze". Hitler vuole restaurare quest'economia distrutta dai debiti a mezzo di campagne di conquista e deprestando i popoli sottomessi. Thyssen ha partecipato ai preparativi per la guerra. Era forse così ingenuo da non vedere che avrebbero dovuto servire per fare la guerra davvero?

Perché avvenne infine la rottura? La guerra, alla cui preparazione il signor Thyssen ha tanto cooperato, improvvisamente non è più di suo gradimento. Essa è scoppiata nella direzione sbagliata. Thyssen voleva "un accordo coll'Inghilterra", Monaco era il suo ideale. La guerra di cui s'era fatto poladino non avrebbe dovuto svolgersi in occidente, bensì in oriente. Il suo sogno più caro è e rimane la crociata capitalistica contro l'Unione Sovietica. Egli dichiara "che l'alleanza con Stalin compromette in modo irreparabile anche la causa migliore e più santa per cui la Germania possa combattere — non solo agli occhi dei concittadini conservatori e patrioti, ma di tutto il mondo civile". Questa "alleanza" non esiste; ma anche i rapporti pacifici stabiliti coi Soviet non sono di gradimento del signor Thyssen. Egli vorrebbe mandare alla guerra gli operai tedeschi, dopo averli privati di tutti i diritti coll'aiuto di Hitler, per distruggere l'Unione Sovietica, per sconfiggere definitivamente le forze della rivoluzione in Europa e per consolidare per tempo indefinita la reazione fascista.

Un tessuto di menzogne antibolsceviche, accuratamente creato coll'aiuto di Hitler, avrebbe dovuto istupidire il popolo tedesco e impedire la manifestazione in esso di qualsiasi spirito rivoluzionario. Questo tessuto di menzogne è stato strappato dal patto di non aggressione coi Soviet. Il signor Thyssen ha paura del prossimo risveglio del popolo tedesco. Perciò egli invoca oggi i capitalisti inglesi ed i loro generali come salvatori, pronto a consegnar loro la Germania, senza badare alle condizioni da essi richieste: "Qualunque condizione che l'Inghilterra e la Francia pongano è migliore della catastrofe inevitabile".

Il signor Thyssen non si chiede nemmeno se gli operai tedeschi siano pronti ad accettare la sottomissione della Germania all'imperialismo inglese. Essi dovrebbero semplicemente obbedire, in questa nuova edizione del sogno dello Stato corporativo cristiano-fascista. Difatti il suo manifesto prosegue: "Noi uomini dell'economia abbiamo ancora abbastanza saldamente in mano le redini del potere per decidere insieme agli operai sulle condizioni della produzione, dei turni di lavoro e delle feste".

Bella comunità di lavoro, questa, in cui una delle parti ha saldamente in mano le redini del potere" e vuole inoltre opporgli su degli eserciti stranieri per non essere costretta ad abbandonarli!

Gli amici di Thyssen hanno ancora la redini in mano; ma per quanto tempo ancora? Verà il giorno in cui il popolo tedesco li manderà al diavolo, insieme alle loro bande hitleriane. U. Z.



Da sinistra a destra: J. S. Chapman, vice presi sidente dell'Unione dei marinai; J. A. Sullivan, presidente; Ministro del Lavoro McLarty e l'On. Arthur Roebuck, avvocato per l'unione nell'atto di concludere i negoziati dello sciopero.

I 4.800 marinai riprendono il lavoro in seguito all'aumento di paga

Precedentemente alla data del 15 aprile, tempo in cui usualmente vengono ripresi i trasporti navigabili sui Grandi Laghi, l'unione dei marinai aveva presentato le sue domande alle compagnie di navigazione per un aumento dei salari di \$15 al mese, per un miglioramento delle condizioni di lavoro ed un aumento del personale di servizio per l'anno in corso.

Il rifiuto da parte delle compagnie di prendere in considerazione i desiderata dei 6.500 membri dell'unione dei marinai, ha portato immediatamente allo sciopero, malgrado il tentativo degli ufficiali del dipartimento del lavoro di applicare l'"Industrial Disputes Act" e dichiarare lo sciopero illegale perché in periodo di guerra e malgrado le minacce di portare i dirigenti dell'Unione in corte.

Lo sciopero ha paralizzato il movimento di 285 navi per sei giorni consecutivi. In seguito all'intervento diretto del Ministro del Lavoro, McLarty, l'unione si è infine decisa di accettare le concessioni fatte dalle compagnie per un aumento di \$7.50 al mese per tutti i marinai e di approvare la formazione di un comitato arbitro per portare a termine le trattative di tutte le altre questioni rimaste in pendenza. Il comitato è composto dal Giudice McHague, da J. L. Cohen, rappresentante del C.I.O. e da Wilkinson, rappresentante dei padroni.

I dirigenti dell'Unione dei marinai hanno dichiarato che

essi non sono tenuti a prendere in considerazione le raccomandazioni del comitato arbitro se le raccomandazioni non saranno conformi agli interessi degli operai.

"L'Unione si riserva il diritto di scioperare nuovamente

per la sue domande ragionevoli".

Nel corso degli ultimi quattro anni l'Unione ha lottato continuamente e con forza per migliorare i salari dei marinai canadesi, come vien dimostrato dalla seguente tabella:

	1936	1940	Salari per gli U. S.
Marinaio che lavora sul ponte	\$35.00	\$62.50	\$92.50
Guardia	40.00	70.00	115.00
Timoniere	55.00	85.00	125.00
Fochista	50.00	80.00	125.00
Oliatore	55.00	85.00	125.00
Primo cuoco	85.00-95.00	117.50-127.50	175.00
Secondo cuoco	35.00	65.00	115.00
Facchino	30.00	57.00	92.50

Malgrado il notevole aumento dei salari ottenuto nel corso degli ultimi quattro anni, i marinai canadesi percepiscono ancora oggi una paga assai inferiore a quella degli Stati Uniti. Inoltre, gli americani lavorano otto ore al giorno mentre i canadesi, ad eccezione dei fochisti, lavorano 12 ore al giorno.

Gli interessi ed il futuro d'Italia di fronte al pericolo della guerra

(Seguito della prima pag.)

zione si è tenuta allo stesso livello, ma i salari sono, in realtà, molto diminuiti in confronto all'aumento dei prezzi.

Dal 1936 ad oggi il consumo del pane è diminuito, in Italia, del 30 per cento secondo le stesse statistiche fasciste.

Oggi la sirena della propaganda demagogica di guerra del fascismo ricomincia a cantare.

La Libia, l'Etiopia: si sa, erano colonie povere, ma l'Italia entrando in guerra potrà conquistare i ricchi territori occupati dalla Francia e dall'Inghilterra, e la situazione delle masse migliorerà.

E' vero questo? Non è affatto vero. In primo luogo, non è affatto certo che l'Italia entrando in guerra vada verso la vittoria, ma è molto più probabile il contrario.

L'Italia è il paese più debole tra i grandi Stati imperialisti e quindi, contro di essa si scatenerà la furia dei due blocchi rivali, che tenteranno di spezzare la resistenza del nemico nel punto più debole e, quindi, nel territorio italiano.

Esposta a tutti gli attacchi — e particolarmente agli attacchi della aviazione — l'Italia rischia di essere ridotta a un cumulo di rovine, rischia di essere battuta.

Ma ammettiamo, per un momento, la possibilità di una vittoria. Cosa porterà questa vittoria al popolo italiano? La guerra etiopica è costata da 40 a 50 miliardi e ha anemizzato il popolo italiano; ma la guerra etiopica è stato un gioco da bambini a rispetto di quello che sarà la partecipazione dell'Italia in una guerra europea.

La partecipazione dell'Italia in una guerra europea costerà 100 volte di più in danaro, in uomini, in risorse, in sacrifici, assorbirà tutti i mezzi del popolo italiano, sarà un tale collasso di sangue e una tale distruzione di ricchezze che l'Italia ne uscirà completamente devastata.

Chi è quel criminale che può farsi avanti e sostenere che essa porterà dei vantaggi al popolo italiano?

L'interesse fondamentale del popolo italiano è che — comunque — l'Italia resti fuori del conflitto poiché la guerra non porterà al nostro popolo che lutti e miserie e non risolverà nessuna delle angosciose difficoltà in cui si dibatte il nostro paese qualunque sia il campo di lotta che l'Italia sceglierà.

L'Italia, paese relativamente giovane, può sperare in un futuro prospero e di maggior benessere per il suo popolo solamente attraverso una pace duratura, solamente quando si sarà liberato dal governo parassitario e brutale di Mussolini che sfrutta a sangue il popolo italiano privandolo dei più elementari diritti democratici e della libertà di autogovernarsi.

Noi, che pur rivendo all'estero condividiamo le pene e le sofferenze dei nostri fratelli d'Italia, certi di interpretare il desiderio della stragrande maggioranza degli italiani residenti nel Canada, condividiamo la volontà e gli interessi fondamentali del popolo italiano che sono quelli di vivere in pace e nel lavoro costruttivo.

Per il suo benessere ed il suo futuro l'Italia deve rimanere fuori dalla guerra.

LA VOCE

Varieta'

La Jurata della vita degli uomini primitivi

Basandosi sullo studio delle sature fra le varie ossa del cranio, si può determinare l'età approssimativa a cui è morto un individuo di cui si trovino i resti. Con questo metodo si è cercato di farsi un'idea di quanto durasse la vita degli uomini fossili, quali il pitecanthropus e il sinanthropus, che, data la loro somiglianza con le scimmie, si credono essere fra i primi rappresentanti della nostra specie.

Contrariamente alla leggenda di Matusalemme, i nostri più remoti antenati campavano molto meno di noi; dei crani esaminati — una ventina in tutto — solo uno sembrava appartenere ad un individuo in età avanzata (più di 50 anni), e ben pochi dovevano aver superato la trentina.

Non è difficile farsi una ragione di questi risultati, dato che i primi uomini, anche se fisicamente più potenti di noi, non possedevano i mezzi a nostra disposizione per proteggersi dalle intemperie, per procurarsi i cibi e per difendersi dagli altri animali; il seguente sviluppo dell'intelligenza e dell'attrezzamento ha prolungato la vita umana.

Un tale fenomeno è sensibile fino ai nostri giorni, dato che l'introduzione delle precauzioni igieniche portate da Pasteur ed i progressi della medicina in generale, hanno fatto aumentare notevolmente la vita media degli europei, rispetto a quella dei loro antenati immediatamente precedenti e di molti altri popoli contemporanei.

Cercando l'età della crosta terrestre

Sotto gli auspici della Società Geografica Americana, una missione oceanografica guidata dal prof. Maurice Ewing dell'Università di Lehigh, sta compiendo una serie di rilievi e scandagli del fondo dell'oceano, tra la costa del Massachusetts e le isole Bahamas, con lo scopo di determinare lo spessore dei sedimenti fangosi e probabilmente il tempo occorso per la loro formazione.

In tal modo si spera di ottenere dati e informazioni su cui calcolare l'età della crosta terrestre.

Il prof. Ewing intende prendere numerose fotografie sottomarine valendosi di una macchina che può essere calata in mare fino alla profondità di tre miglia. La macchina è collocata in un involucro a tenuta d'acqua, munito di un finestrino per l'obiettivo e per una potente sorgente luminosa.

SCAMBIO DI PRIGIONIERI RUSSO-FINLANDESI

Helsinki. — Lo scambio dei prigionieri fatti nella guerra tra la Russia e la Finlandia è stato virtualmente completato in questi giorni.

Si annunzia che la Russia ha restituito 775 prigionieri, che sono già ritornati alle loro case; mentre la Finlandia ha restituito 527 soldati russi che si trovavano nei campi finlandesi.